

IL DIGIUNATORE -Enzo Fileno Carabba

Giovanni Succi...

se una particella pur minuscola del tuo genio potesse volare dalla terra dove riposi e scendere in basso, a Casellina e Torri, entrare di soppiatto in casa mia e istillarsi nella testa, ne sarei felice. Di più, sarebbe quella testardaggine geniale ma bonaria, indispensabile a perseguire fino in fondo progetti e sogni.

Caro Giovanni,

ti ho seguito nei tuoi viaggi, volevo capire.

Ho cercato di rendermi visibile ma tu avevi in mente traguardi lontani e non sono entrata nelle tue visioni fantastiche. Ti sono stata accanto e mi stupivi sempre per gli incredibili traguardi raggiunti; l'asticella si alzava e tu la superavi, sorridendo.

Ero sempre dalla parte di tua nonna. L'ascoltavi. Avevi bisogno di amore o forse ne avevi ricevuto troppo. Come troppo cibo, tanta roba, troppa roba. Oppa oba. L'ossessione delle madri e delle nonne tu l'hai trasformata in vittorie che svuotavano lo stomaco e riempivano i vuoti dell'anima.

Sono stata preoccupata mille volte e mille volte ho avuto paura. Che tu morissi, che qualcuno ti facesse troppo male.

La leggerezza e la bontà ti hanno fatto volare ogni volta e ogni volta hai ricominciato a cercare traguardi da abbattere.

Ho vissuto il carcere e il manicomio con te: all'inizio ero terrorizzata ma tu sei riuscito a tranquillizzarmi e ho trovato interessanti certe conversazioni e alcune persone hanno dato prova di come il mondo sia stato a rovescio anche nell'ottocento. Secolo prima, secolo dopo. Forse non è questione di secoli. Sicuro, avrebbe detto un'altra nonna che non ricordo di chi fosse nonna.

La volta che mi hai fatto soffrire di più è stata l'impresa della torre eiffel: ma cosa ti era preso, diamine.

Le altezze mi fanno impazzire. Non sono salita con te. E guarda cosa ti è successo. Basta, non farlo mai più.

Un periodo stupendo è stato quando hai alloggiato nell'alberghetto sociale. Ospitato da umani.

Secondo me li volevi starci tanto tempo, c'era la pace. Io ti portavo una misurata colazione, un pranzo semplice, una cena povera affinché tu potessi dormire bene. Ci ho provato.

Poi mi sono arresa come le altre volte. Avevi anche il potere di convincermi. Sì, eri incredibile ma credibile.

Quando hai deciso di abitare una casa, anzi due, a casellina e torri, vicino al manicomio di castelpulci non potevo immaginare che ti avrei potuto vedere, forse immaginare, dalle mie finestre.

La vita ci sorprende. Custode di un luogo pensato tante volte e l'amicizia con dino campana...

Pazzesco. Solo tu potevi cercare un finale così. Hai scelto un gran finale, da cinema d'altri tempi ma che avrebbe superato il tempo dei tempi.

Il merito, permettimi, non sarà solo tuo. Ci sarà uno scrittore che col suo scrivere lieve, arguto, sorridente e sorprendente, saprà narrare di te come nessuno potrà fare mai. Forse lo avrai incontrato da qualche parte e curioso come sei volevi conoscerlo ma lui era incantato dalle tue gesta, già la mente intenta a scrivere capitoli della tua storia. Non ti ha riconosciuto.

Non quella volta. Magari dopo. C'è sempre un'altra possibilità.

Avevi ragione quel giorno che, rivolgendoti alla folla, attenta e stupefatta, dicesti che i pensieri orribili che abbiamo nella testa non li dobbiamo combattere con altri pensieri.

Che dovevamo combatterli con il sapore.

Forse volevi dire col sapore della vita. Peccato, non ti conoscevo ancora.

Una cosa è certa. Ti ho voluto bene. Sinceramente. E te ne voglio ancora.

Ti saluto con la promessa di venire a trovarti. Presto.

